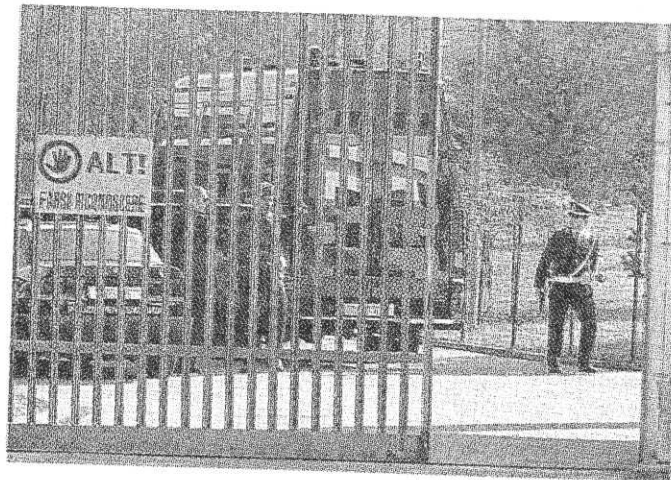


POLIZIA PENITENZIARIA DOCUMENTO UNITARIO PER SPIEGARE I PROBLEMI DI VIA BURLA

Stato d'agitazione in carcere «Servono 60 uomini in più»

I sindacati: in queste condizioni impossibile riaprire le sezioni ristrutturare

«Il personale è stanco, sfiduciato e al limite della sopportazione». Filtra un pesante disagio, dai cancelli del carcere: per la situazione presente (che si trascina dal passato, aggravandosi di anno in anno) e per le prospettive di via Burla. Così, è stato dichiarato lo stato d'agitazione per il personale della Polizia penitenziaria. Una misura accompagnata dall'ennesimo Sos: i sindacati hanno firmato, insieme, una lettera destinata a molti: dal presidente del Dipartimento amministrazione penitenziaria a Vasco Errani, Vincenzo Bernazzoli e Anna Maria Cancellieri. Si chiede a enti locali e parlamentari «di intercedere presso gli uffici Dipartimentali e del Provveditorato per la soluzione delle problematiche». E al prefetto Luigi Viana si chiede un incontro urgente, per «evidenziare come le criticità stiano rischiando di compromettere l'ordine e la sicurezza pubblica». Tra le richieste all'amministrazione, quella dell'«immediato adeguamento del personale, a partire dall'emanazione di un apposito interpello straordinario, passando per l'invio di un'aliquota maggiore di personale dai futuri corsi allievi e di un congruo contingente di poliziotti del Gruppo operativo mobile del Corpo per la gestione dei



detenuti 41/bis, per liberare risorse umane da assegnare ad altre unità operative».

La lettera dà uno sguardo d'insieme sulla situazione del nostro penitenziario, nel quale «sono presenti svariati circuiti detentivi», tra cui 41 bis ed ex 41 bis «declassificati per problemi sanitari e non di pericolosità, congiunti di collaboratori di giustizia, protetti (riprova sociale, sex offender, ex collaboratori), paraplegici, minorati fisici, semiliberi, articoli 21, media sicurezza». Le tipologie di detenuti sono numerose. Gli spazi affollati e l'organico insufficiente. «La carenza d'organico si è aggra-

vata da inizio anno a seguito di pensionamenti e passaggi a ruolo civile di una dozzina di poliziotti penitenziari e che a fine ottobre, a fronte delle 479 unità previste nel 2001, costringe la Direzione degli istituti penitenziari di Parma a una forza effettiva di appena 326 unità (al netto dei 74 assenti a vario titolo). E in questi giorni altre 9 unità di polizia penitenziaria sono in uscita: 5 trasferiti e 4 distaccati».

Troppo pochi, così, i 20 agenti destinati a via Burla dal 163esimo corso. «Non sono utili nemmeno a coprire in toto l'ammancio registrato da inizio dell'anno (- 21 unità). La situazione è ancor più grave se si

pensa alla mole di lavoro che quotidianamente il locale Nucleo traduzioni e piantonamenti è costretto a svolgere e che, spesso, si riversa negativamente su tutto l'istituto, in quanto molte unità vengono distolte dall'interno e dai vari uffici scoprendo posti delicati e vitali e mettendo a repentaglio la sicurezza non solo del personale operante (si esce sempre sottoscorta) ma dell'intera cittadinanza, soprattutto negli spostamenti nelle aule di giustizia e nei luoghi di cura».

«Si segnala, ancora come dalla data del passaggio delle competenze dalla medicina penitenziaria al servizio sanitario nazionale e nonostante i protocolli d'intesa tra Regione e Prap, di fatto non siano diminuite le visite specialistiche dei detenuti in strutture ospedaliere esterne, ma aumentate, aggravando i carichi di lavoro del personale di Polizia penitenziaria impiegato in traduzioni e piantonamenti».

A questo punto, la possibilità della riapertura delle sezioni ristrutturate viene vista come uno «spettro». «Riteniamo l'eventuale adozione di tale scelta assolutamente e oggettivamente impraticabile se non previa assegnazione di una congrua aliquota di personale (almeno 60 unità di polizia penitenziaria) indispensabile per la gestione di tali sezioni». ♦